

Anniversario di Istituzione dell'Unità Pastorale tra le parrocchie in Cisano Bergamasco

Domenica 2 ottobre 2022 - V dopo il Martirio di San Giovanni Battista

Isaia 56,1-7

Salmo 118 (119)

Romani 15,2-7

Luca 6,27-38



Come stiamo nella comunità?

Carissimi, in questi giorni la Parola di Dio, che la Chiesa ci offre, mi sembra assai vicina a quello che stiamo vivendo e che attira maggiormente la mia personale attenzione e preoccupazione; non so se questo sia dovuto solo ad una maggiore attenzione, oppure sia un dono particolare che lo Spirito Santo suscita nel cuore e provoca l'intelligenza, di certo però sarebbe da incoscienti non cogliere l'occasione. In questi ultimi giorni mi sembra di raccogliere qualche segnale di sofferenza in relazione alle dinamiche che arricchiscono la pastorale d'insieme della nostra Unità Pastorale. Il fatto che in questi mesi diverse dinamiche pastorali abbiano coinvolto le nostre comunità, fa sorgere la domanda (forse anche un pizzico di preoccupazione) rispetto alle strategie pastorali che possiamo sostenere e mettere in cantiere.

Il fatto che ci sia un ridimensionamento del presbiterio e che diversi impegni siano arrivati improvvisamente e in modo eccezionale hanno aperto una significativa domanda per quanto riguarda sia la gestione delle responsabilità, sia la prospettiva nell'organizzazione degli spazi e delle iniziative. Non sono così sprovveduto da non esserne un attimo preoccupato.

Nello stesso tempo vorrei farmi accompagnare da una domanda, per certi versi scontata, ma necessaria e profondamente reale: "Come stiamo nella comunità?". Una domanda che deve riguardare tutti: sacerdoti e laici, grandi e piccoli, anziani e giovani.

Fin dall'inizio ho sempre rimarcato che la comunità parrocchiale non è retta da un sacerdote (un parroco, un moderatore, un direttore) ma presieduta da un presbiterio. Il susseguirsi dei sacerdoti in questi anni è sempre stato possibile nella consapevolezza che l'Unità Pastorale è presieduta da un gruppo di preti ed è su questa stessa linea che si colloca la scelta di una maggiore collaborazione tra sacerdoti della Fraternità della Val San Martino (penso a don Davide, don Daniele, don Angelo, don Claudio, don Stefano, don Doriano).

Nel progetto della nostra Unità Pastorale si legge: "La collegialità e la collaborazione presbiterale è una delle garanzie di riuscita della stessa realtà

dell'Unità Pastorale: le fatiche e le eventuali critiche affidate all'uno sono fatiche e critiche rivolte al presbiterio, così come le riuscite e le riconoscenze date all'uno sono condivise con i confratelli”.

La dimensione presbiterale è e deve essere il riferimento per noi preti che la viviamo dall'interno, ma lo deve essere anche per tutti coloro che condividono il cammino nelle comunità. Certamente questo non in modo esclusivo, infatti accanto al Presbiterio si pone la realtà dell'Equipe dell'Unità Pastorale, i Consigli pastorali e i diversi gruppi ecclesiali.

Attorno a questi riferimenti c'è il tema della Comunità, da un lato intesa come “gruppo” di persone, dall'altro come “opportunità e necessità” per vivere l'essenza e la specificità del Battesimo. È decisivo ricordare e ribadire che ciascuno di noi è chiamato a vivere LA Comunità, nessuno deve vivere DELLA Comunità. Viviamo nella comunità raccogliendo l'invito di San Paolo: “ciascuno di noi cerchi di piacere al prossimo nel bene per edificarlo”. Non viviamo della comunità per usare la comunità nel fare quello che pensiamo sia bene, perché questo poi aprirebbe al confronto, aspro, dirompente, fratricida che spaccherebbe la comunità in base agli interessi personali. Sempre San Paolo metteva in guardia i cristiani di Roma: “Il Dio della perseveranza e della consolazione vi conceda di avere gli uni verso gli altri gli stessi sentimenti, sull'esempio di Cristo Gesù”.

Questo presupposto non è solo per giustificare le scelte, ma caratteristica essenziale del nostro essere cristiani che deve sfociare nella capacità di “rendere gloria a Dio con un solo animo e una sola voce”.

Certamente non sempre il cammino è facile, ci sono le turbolenze, ci sono le curve, ci sono le piazzole di sosta, ci sono i momenti in cui fare manutenzione: tutti aspetti decisivi che sono necessari per non dimenticare la mèta del percorso che sempre insieme dobbiamo compiere. Lungo il cammino ci possono essere momenti in cui qualcuno corre velocemente, ma anche momenti in cui altri hanno necessità di rallentare o di fermarsi per riprendere fiato, per ristorarsi, per cambiare le scarpe. Eppure il cammino deve essere vissuto sempre insieme, non deve mai prendere il sopravvento l'arroganza di pensare che sia meglio correre con chi sta davanti, e neppure che sia più saggio fermarsi con chi sta dietro. Sempre San Paolo ricorda: “accoglietevi perciò gli uni gli altri come anche Cristo accolse voi”. È bellissimo quel “perciò” che usa l'apostolo, mi sembra che faccia sintesi di tutte le fatiche che vivono le persone pensando di usare la comunità per fare del bene, per far emergere quanto ognuno pensi sia opportuno per sottolineare il Vangelo, ma il Vangelo non ha bisogno di essere difeso o sbandierato perché siamo noi ad essere affidati al Vangelo e non è il Vangelo ad essere affidato a noi. Siamo noi nelle mani di Cristo e non è Cristo che si mette nelle nostre mani. Non voglio svilire in questo modo il grande impegno della missionarietà e della testimonianza, ma sappiamo

bene che questi atteggiamenti pastorali sono possibili solo quando ci siamo resi conto di essere “di Cristo” e non di essere i difensori della cristianità o più specificamente della comunità o dell’Unità Pastorale.

Se non fosse questo il nostro riferimento, riusciremmo mai ad accogliere le parole di Gesù quando rivolgendosi ai discepoli disse: “amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male”?

L’impegno di camminare insieme viene prima di tutto e soprattutto, (non dimentichiamo che siamo tutti fratelli e che non ci salviamo da soli). Quando iniziamo a fare delle distinzioni offriamo il fianco al grande Avversario, il diavolo, che fa del sospetto la caratteristica principale che poi provoca la divisione.

Iniziamo ad offrire il fianco alla divisione anche quando diciamo a noi stessi che faremo il possibile per cercare di fare del bene, o peggio ancora faremo il possibile per cercare di non fare del male. Gesù non ci invita a “cercare di fare il possibile”, ma ci chiede di amare, fare del bene, benedire, pregare, offrire la guancia, non rifiutare la tunica, dare, fare agli altri come Dio fa a te, prestare, perdonare, essere misericordiosi, non giudicare, non condannare. Gesù non è per la possibilità. Gesù ci offre un “imperativo” ben sapendo che sarà condizionato dalla nostra libertà di agire, di accogliere e di ascoltare (non a caso inizia il suo discorso dicendo: “A voi che ascoltate, io dico”).

Facciamo nostro l’invito di Gesù non come una possibilità, ma come la necessità che ci permette di essere Comunità cristiana, di essere Chiesa, di essere persone disponibili a vivere il Battesimo, di essere Unità Pastorale. Essere sempre pronti ad impegnarci a “cercare sempre ciò che ci unisce”, camminando insieme nelle orme che il Signore va tracciando per la nostra Unità Pastorale.

Diamo sempre la priorità ad essere insieme soprattutto quando ci accorgiamo che è necessario e opportuno cedere il passo al fratello o alla sorella per essere noi i primi a desiderare di camminare insieme piuttosto che pretendere che sia l’altro (che forse deve ancora maturare un po’) a camminare insieme con noi.

Ricordiamo quindi che per stare nella Comunità e per essere Comunità non c’è altro stile che quello di essere insieme e di camminare insieme.

Buon cammino e grazie di essere qui insieme!

don Roberto